

PERCHÉ CREDIAMO IN DIO?

Proporsi di studiare seriamente la Bibbia senza prima soffermarsi pregiudizialmente sul problema dell'esistenza di Dio, che della Bibbia è l'autore principale, sarebbe come accettare un quadro trascurandone l'autenticità.

Nel campo della pittura, ad esempio, si usano sistemi rigidamente scientifici che permettono di scoprire anche i falsi assolutamente perfetti; per stabilirne il valore non si può quindi prescindere dal legame tra opera e autore.

Se di un bel quadro falso si può pur sempre dire che è un bel quadro, per la Bibbia la questione è diversa: se il suo autore non è Dio, essa non rimane un bel libro ma la più perfetta delle frodi e la più infame delle beffe.

Da qui la necessità di esaminare almeno due quesiti d'importanza capitale: esiste Dio? Può Egli rivelarsi all'uomo?

Il problema dell'esistenza di Dio non può essere né ignorato né sottovalutato; dalla sua soluzione dipenderà infatti tutto l'indirizzo da dare alla nostra vita.

Esiste Dio?

L'ateo risponde: no! Ma è una risposta ponderata? Ha egli potuto investigare cielo e terra, mondo materiale e mondo degli spiriti? O forse è proprio lui ad essere onnisciente, dato che conosce tutto e sa anche che Dio non esiste?

La sana ragione ci dice che ciò che esiste eternamente non può essere la materia; ci dice che qualcosa dev'essere sempre esistito!

Tutto ciò che esiste infatti può essere suddiviso in due gruppi: lo spirito e la materia.

Di fronte a questo binomio di spirito e materia, dagli uomini sono state assunte tre posizioni:

- a) il "dualismo", che ammette spirito e materia egualmente eterni;
- b) il "materialismo", che sostiene l'eternità della materia, riducendo lo spirito a combinazioni e proprietà della materia stessa;
- c) il "teismo", che afferma l'eternità dello spirito, creatore della materia.

La maggior parte dei pensatori ha scartato il "dualismo" come antiscientifico, poiché supporre due principi eterni non risolve ma rimanda la soluzione del problema!

Non rimangono che "materialismo" e "teismo".

Quale delle due posizioni è la più ragionevole? Senza dubbio quella che ammette l'eternità dello spirito, perché lo spirito conosce mentre la materia è l'oggetto conosciuto; lo spirito muove e modifica la materia, e questa è serva di quello.

Perché per esistere da sempre si richiede spontaneità e forza (infatti, senza spontaneità, si rimane inattivi e senza forza non si potrebbe causare alcun effetto); ma a possedere queste due qualità non può essere la materia (che rimane nella sua inerzia di quiete o di moto finché non intervenga una causa a modificarla) bensì lo spirito che può muovere corpi e causare effetti.

L'Essere Eterno, da cui tutto è originato, deve avere avuto gli stessi attributi che troviamo sviluppati e manifestati nell'universo. Cioè: il potere di pensare, progettare, sentire, la capacità di amare e di odiare, di fare distinzioni morali, di scegliere tra bene e male.

Poteri che non possono dirsi posseduti dalla materia, ma che sono inerenti allo spirito. È questo pertanto a essere eterno e non quella.

L'universo mostra le impronte di una causa intelligente, così come tutte le opere dell'uomo sono esempi di causalità.

Infatti, dalla vista di una casa o di un orologio risaliamo subito con la mente al costruttore e all'orologiaio, della cui esistenza siamo certi anche se non li abbiamo mai veduti; e l'evidenza di ciò ci costringe a credere nell'esistenza di una causa intelligente della quale veniamo anche a conoscere alcune cose.

Con lo stesso criterio possiamo conoscere che Dio esiste, e dalla Sua opera possiamo farci un concetto di alcuni Suoi attributi.

Se la rete elettrica di una qualsiasi metropoli, con l'impressionante intreccio di cavi e diramazioni, ha avuto un costruttore, perché sostenere stoltamente che il cervello dell'uomo, che la sua spina dorsale con i nervi che si ramificano per ogni parte del corpo, siano il prodotto di una causa cieca e senza intelligenza?

Se il telescopio non si è potuto fare da sé, perché sostenere che l'occhio umano ne è stato capace?

Se tutto il sistema di irradiazione idrica di una qualsiasi città esige una causa intelligente, come si può sostenere che il sistema umano delle vene e delle arterie diramantesi per tutto il corpo sia un prodotto del caso?

Alziamo lo sguardo verso il cielo!

Il Salmista ne era tanto estasiato da esclamare: "Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?" (Salmo 8:3-4).

E nel Salmo 19:1 leggiamo: "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani".

Le migliaia di stelle che possiamo vedere a occhio nudo, i milioni che ne riusciamo a vedere col telescopio, la regolarità dei loro movimenti, le loro infinite distanze ci confermano l'esistenza di una causa intelligente, eterna.

Benjamin Franklin, trovandosi a Parigi, modellò un sistema planetario per mostrare agli astronomi i pianeti più vicini al "mondo". Lo vide un giorno anche un ateo dichiarato, il quale, dopo averlo ammirato, chiese a Franklin: "Chi l'ha fatto?". "Nessuno" — gli rispose — "si è fatto da sé, per caso!". "Che cosa?", replicò l'ateo con sorpresa, "voi scherzate!". "E così è dell'uomo il quale asserisce che l'universo è dovuto al caso!" — soggiunse Franklin — "Egli scherza!".

Anche il governo morale del mondo esige l'esistenza di Dio. Ogni uomo sente nella propria coscienza la legge morale che gli dice: "Fa il bene e fuggi il male!".

Da dove e da chi essa ci proviene? Il nostro cuore aspira irresistibilmente alla giustizia: purtroppo constatiamo che essa su questa terra è rarissima.

Tuttavia questo nostro legittimo desiderio resterà inappagato?

No! Un Essere più alto ce la darà.

Tutti i martiri di ogni età e di ogni tempo, morti per la verità e per la giustizia, bramano vederlo. Tutti i colpevoli lo temono.

Distruggere questa fede nel trionfo della giustizia, nell'esistenza di un Essere Giusto che renderà giustizia ad ognuno, equivale a togliere il vero fondamento della morale e della rettitudine sociale.

Significa rendere vani i nostri sforzi per la verità e per la giustizia.

L'esistenza di Dio è evidentissima. Ragioni di intuizione, di ontologia, cosmologia, geologia, astronomia, fisio-teologia, psicologia, storia, provvidenza ed etica, danno — a chiunque voglia indagarle — la certezza dell'esistenza di Dio.

Chi nega Dio, fa della materia un dio.

È inevitabile conseguenza di chi, professandosi ateo, sostiene l'eterna esistenza della materia, l'autoattività delle forze di questo mondo, l'eterna esistenza delle leggi dell'universo e l'infinito ripetersi del ciclo dei cambiamenti "di natura".

Tale causa — come abbiamo già visto — è inadeguata a spiegare l'universo.

La vita non poté venire dalla morte, senza stimolo esterno; il cambiamento di stato o di natura, per intrinseca virtù della cosa stessa, è assolutamente inconcepibile.

Un esempio: le parti di un orologio, racchiuse in una scatola, non si uniranno, per loro propria forza, a formare l'orologio nemmeno dopo milioni di secoli!

Così è del corpo umano, così è della natura tutta!

Sostenere, come fanno gli atei, che la nozione di "causa prima" intelligente non proverebbe nulla, in quanto la stessa prima causa richiederebbe una spiegazione, è ridicolo perché nel concetto di causa prima è già implicito che di essa non si può dare alcuna spiegazione, altrimenti non sarebbe più causa prima!

D'altra parte se questa prima causa è la materia, come affermano gli atei, potremmo chiedere loro "chi" ha prodotto questa materia che non ha in sé prova alcuna della propria sussistenza! Dire, come fa l'ateo, che Dio non esiste perché non Lo potremmo mai conoscere perfettamente, è puerile perché se Lo potessimo conoscere perfettamente saremmo eguali a Lui, cioè altri "dei" ...

Del resto nulla conosciamo perfettamente, nemmeno la materia, nemmeno l'uomo; con ciò dovremmo concludere che la materia non esiste e che noi non esistiamo?

Questo Essere Intelligente ed Eterno è una Persona, non un'idea o un'astrazione.

Una causa intelligente, una progettazione ed esecuzione di lavoro non possono infatti non essere che doti di una persona.

Ecco perché sosteniamo e crediamo che DIO è una personalità divina.

Dio esiste!

Ebbene — dicono gli scettici — perché mai questa verità non balza evidente agli occhi di tutti, ma è sempre densa di così gravi incognite?

Molto tempo fa l'apostolo Paolo scrisse queste parole: "Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili" (Romani 1:20).

Quando Lazzaro fu resuscitato da Cristo, alcuni capi sacerdoti volevano uccidere il resuscitato per occultare il miracolo.

Allo stesso modo si comportano coloro i quali affermano che l'esistenza di Dio non balza evidente agli occhi di tutti!

Di costoro sta scritto: "Non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita" (Luca 16:31).

È un fatto incontestabile che l'uomo ha un concetto istintivo d'una speranza in una vita futura. Infatti una delle più esaltanti benedizioni della fede in Dio è la speranza che riposa sulla vita d'oltretomba: una futura esistenza priva di morte, di pene, di infermità e di dolori.

La fede in Dio allontana il timore della morte, la paura della tomba, la disperazione della fine, l'amarezza dell'addio alla vita.

Com'è di conforto per il credente poter ripetere e far proprie le parole dell'apostolo Paolo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno" (2 Timoteo 4:7-8).

Può Dio rivelarsi all'uomo?

L'umanità ha sempre avuto fede in un Essere Superiore che domina e regola la natura. Quanto all'origine di questo sentimento religioso, come non si può affermare che la religione sia sorta ai primordi dell'umanità a motivo della credula fantasia delle prime generazioni umane prive di cultura, così non si può dar credito a coloro che vorrebbero fondarne l'origine sulla paura.

Infatti né l'ignoranza (che rende gretti e materiali) né la paura (che paralizza ed istupidisce) sono sufficienti a spiegarci l'origine del sentimento religioso che esige l'armonico impegno di tutte le facoltà più nobili e spirituali dell'uomo.

È vero piuttosto che l'uomo ne è dotato fin dalla nascita, che esso è innato, cioè posto nel suo cuore da Dio stesso. L'ambiente può favorirlo o ostacolarlo; l'educazione può svilupparlo e perfezionarlo: ma né l'uno né l'altra potranno giammai crearlo o distruggerlo. L'uomo è pertanto naturalmente religioso.

Lo riconosce lo stesso Salmista affermando: "Il mio cuore mi dice da parte tua: «Cercate il mio volto!» Io cerco il tuo volto, o SIGNORE" (Salmo 27:8).

Da sempre gli uomini hanno sentito questo bisogno di "legarsi" a Dio mediante "l'adorazione" (cioè l'omaggio che l'uomo si sente in dovere di rendere all'Essere Supremo), "la preghiera" (cioè l'invocazione rivolta alla divinità perché intervenga nei bisogni e nelle sofferenze dell'umanità) e "il sacrificio" (cioè l'offerta che l'uomo fa di se stesso, o di parte di ciò che possiede, alla divinità per propiziarla soprattutto quando si ha coscienza di averla offesa).

Questi tre atteggiamenti dell'uomo testimoniano del fatto che il sentimento religioso si riallaccia ad una primitiva rivelazione divina.

Rivelandosi agli uomini, Dio fece loro conoscere il Suo divino carattere istruendoli sul modo di comportarsi verso di Lui, dando loro leggi morali perché potessero condursi nel modo migliore e leggi positive perché potessero pervenire alla fede.

Se l'uomo fosse rimasto nelle condizioni in cui si trovava al momento della creazione, non soltanto avrebbe conservata chiara e precisa la fede nel Dio Unico e Supremo, ma Lo avrebbe anche amato e onorato in armonia col Suo divino volere.

L'uomo però decadde, peccando, dal proprio stato primitivo. Ciò portò un turbamento profondo anche nelle facoltà umane e da allora ebbe inizio quella involuzione religiosa che allontanò sempre più, nel corso dei secoli, l'uomo dal suo Dio fino a condurlo alle più strane e basse forme di religiosità che possono essere così raggruppate:

- a) il feticismo (da "feticcio": cioè "immagine grossolana"): quando l'uomo adora oggetti artefatti o naturali, nei quali suppone esista o si manifesti la divinità;
- b) il politeismo (cioè "pluralità di dei"): quando l'uomo adora una molteplicità di personalità reali o fittizie, personificanti le virtù ed i vizi umani;
- c) il dualismo (cioè "due dii"): quando l'uomo crede nell'esistenza di due principi egualmente eterni, infiniti e sovrani, ossia, il principio del bene e del male in eterna lotta fra loro;
- d) il monoteismo (cioè "un Dio unico"): quando l'uomo crede e adora un Dio Unico e Supremo, Creatore e Reggitore di tutte le cose.

Il Cristianesimo è religione monoteistica perché adora e riconosce un solo Eterno Dio. Possiamo dire che tra tutte le religioni esistenti nel mondo e il Cristianesimo sussiste una differenza fondamentale: mentre tutte quelle sono delle semplici religioni, il Cristianesimo è "la religione".

Esso infatti non è stato predicato da un filosofo ma dallo stesso Figlio di Dio, Cristo, per dare all'umanità la perfetta e completa rivelazione di Dio.

La Scrittura afferma che Cristo fu "la Parola diventata carne... piena di grazia e di verità" (Giovanni 1:14), "l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre" (Giovanni 1:18), "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità" (Colossesi 2:9).

La caratteristica essenziale della religione cristiana, quella per cui Essa si distingue ed è superiore a tutte le altre religioni, sta nel fatto che non è una scuola, un sistema religioso, una dottrina umana sia pure facente capo a un autorevole maestro, ma è l'apice della rivelazione di Dio all'uomo.

È la religione definitiva: l'unica religione rivelata e voluta da Dio!

Il Nuovo Testamento afferma infatti che "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Ebrei 1:1-2).

Iddio, quindi, ha parlato all'uomo e lo ha fatto mediante tre tappe (chiamate anche "le tre legislazioni divine") che possono essere così raggruppate:

1) La Legislazione Patriarcale

Fu la rivelazione di Dio alla primordiale famiglia umana e costituì il fondamento di quella religione rivelata che tutta l'umanità avrebbe dovuto seguire sino alla venuta del promesso Messia.

Essa continuò, unica nel mondo, finché a Dio non piacque di scegliersi un popolo di predilezione, il popolo ebreo, cui diede un'ulteriore rivelazione perché vivesse particolarmente unito a Lui sotto una nuova legislazione.

Tutti coloro che non furono ebrei, o che non ne divennero proseliti, vissero sotto la legislazione patriarcale fino a quando questa non venne abrogata con la morte del Cristo e con lo stabilimento della Sua Chiesa nel mondo.

Si legge infatti nella lettera agli Efesini: "Ma ora, in Cristo Gesù, voi (cioè pagani) che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli (cioè pagani ed ebrei) ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge (cioè la legge mosaica) fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo (il cristiano) facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico (cioè la Chiesa) mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani (cioè ai pagani) e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito" (Efesini 2:13-18).

La religione patriarcale si estese in tutto il mondo, in una forma più o meno corrotta, e molti la seguono tuttora nonostante sia stata abrogata per opera di Cristo.

2) La Legislazione Mosaica

“Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa” (Galati 3:19).

La legislazione mosaica fu la base della religione ebraica ed ebbe un carattere nazionale. Gli ebrei infatti non avevano ricevuto l'ordine di predicarla al di fuori della loro nazione in quanto ad essi erano stati affidati gli oracoli divini.

Tale legislazione, per divino disegno, doveva fare da “precettore” (Galati 3:24) per condurre l'umanità a Cristo. Per questo, Iddio legò strettamente a Sé il popolo ebraico mediante un “patto”, dandogli leggi, ordinanze e prescrizioni, costituendolo nazione teocratica affinché ci fosse nel mondo un popolo in cui si mantenesse pura e genuina la rivelazione divina fino alla venuta di Gesù Cristo.

Ma, venuto Cristo, la legge mosaica cessò la sua funzione, venne abrogata e annullata unitamente al patto cui era legata.

3) La Legislazione Cristiana

Ha per base e fondamento la rivelazione portata da Cristo al mondo e costituisce la religione cristiana.

Essa non soltanto è universale — in quanto valida per tutti gli uomini di ogni razza, sino al ritorno di Cristo — ma è anche nuova sebbene innestata sul tronco delle precedenti religioni rivelate (la patriarcale e l'ebraica).

È nuova perché presenta una nuova via di salvezza mediante un nuovo Profeta, Sacerdote e Re; perché nuovi sono gli eventi su cui poggia: la morte, la sepoltura e la resurrezione del suo fondatore Gesù Cristo; perché nuovi ne sono i precetti: la fede in Gesù e l'ubbidienza incondizionata a Lui.

È nuova perché sovrabbonda in misericordia; perché comanda ed esemplifica in Cristo l'amore per i nemici; perché rivela una nuova costituzione con nuovi servizi, nuove leggi, nuovi comandamenti; perché offre alle coscienze la pace con Dio; perché dona lo Spirito Santo; perché elargisce la vita eterna.

Questa religione non fu mai insegnata prima di Cristo, e giammai mente umana avrebbe potuto raggiungerne le sublimi altezze, se Dio Stesso non l'avesse rivelata all'umanità tramite il Suo Figliuolo.

Ecco perché la religione cristiana è la sola e unica religione rivelata da Dio! Nessun'altra delle molte religioni esistenti nel mondo d'oggi può, come la cristiana, vantare una divina origine, un divino predicatore, un divino assistente, un divino maestro, un divino redentore, un divino re e un divino giudice.

Le rivelazioni fatte da Dio, all'umanità — nella legislazione patriarcale prima, ed in quella ebraica poi — hanno preparato la via alla più ampia e definitiva rivelazione che Dio ha fatto al mondo tramite il Suo Figliuolo.

E questa rivelazione, è e resta il fondamento del CRISTIANESIMO!